

Radiofonie ♦ Radio Jurassic

Do you remember Radio Luna?

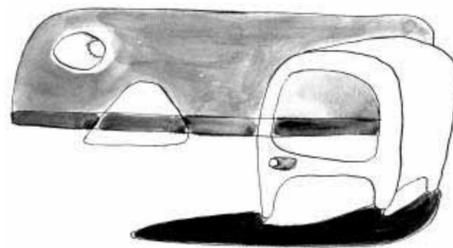


MONICA LUONGO

Abbiamo saccheggiato per voi un po' di notizie dal sito www.giornaleradio.it, uno dei pochi a essere aggiornati quotidianamente e a presentare numerosi e interessanti link ricchi di curiosità. Ne abbiamo pescati alcuni per voi, che vi proporremo nelle prossime puntate. La notizia più divertente riguarda Radio Jurassic, realizzata dalla Rea News Line (RadioTelevisioneEuropee Associate) la cui presentazione suona più o meno così: «Smanetti sul sintonizzatore come un pazzo alla disperata ricerca del tuo primo amore in fm? Stai cercando la tua "Radio Freccia" ma non la trovi più? Che fine ha fatto quella simpatica

radiolina di quartiere che ti teneva tanta compagnia quando eri un più giovane? Se questi sono alcuni dei quesiti che ti sei posto allora hai trovato dei preziosi alleati per la tua ricerca. L'indirizzo di Rea dove frugare è <http://www.planetmedia.it/novita.htm>, utile iniziativa per andare alla ricerca di tutte le «curiosità e notizie dalla preistoria della radiofonia libera italiana», ovvero di informazioni sulle emittenti non più esistenti ma attive nel periodo 1975-1980. Radio Jurassic ed è visitabile all'indirizzo <http://www.geocities.com/Hollywood/Highrise/2625/radio-jurassic.htm>. Naturalmente il servizio vive dello scambio di informazioni bilaterale. È una specie di bacheca virtuale nella quale si leggono e scrivono annunci per avere notizie di questa o

quell'emittente. Ad esempio si cercano informazioni su Radio Stereo Scarpanibus della provincia di Udine, Rete nazionale Radio Inn di Roma, Radio Antonella International della provincia di Novara. E che fine ha fatto Vip Radio di Milano? Chi ne sapesse qualcosa scriva a crea@yahoo.com. Visitando Radio Jurassic si prova un po' di nostalgia mista ad un sottile piacere nel leggere notizie che riguardano realtà radiofoniche che sono ormai lontane nel tempo, ma che riportano indietro, agli anni delle prime «radiolibere». Il percorso, suggeriscono quelli di Giornaleradio.it, è per certi versi romantico. Eccone alcuni esempi (testualmente riportati): Radio 24 di Sondrio. Aveva sede a Groppera, nel comune di Piuoro (So) e produceva programmi in lingua tedesca



sca trasmessi verso la Svizzera.

Inizio le trasmissioni nella seconda metà degli anni '80 e divenne un vero e proprio caso diplomatico. Dotata di apparecchiature altamente professionali, l'emittente irradiava i propri programmi principalmente sul territorio svizzero, con un sistema radiante ed una potenza che, per i tempi, erano inusuali. Il primo febbraio 1980 subì il sequestro

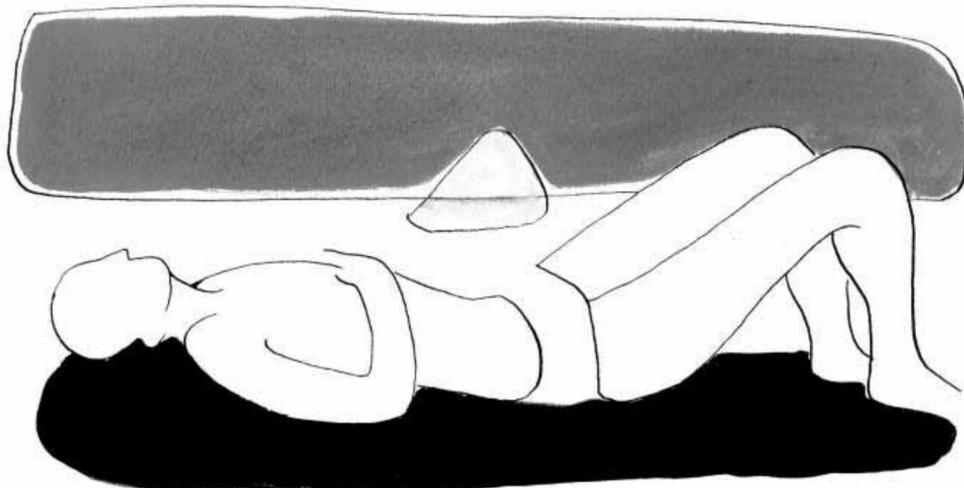
delle apparecchiature trasmettenti per presunta violazione dei regolamenti internazionali delle radiocomunicazioni (UIT Ginevra 1959). Radio Fox (provincia di Milano). Poche e scarse le notizie riguardanti questa piccola emittente. Di essa è noto che aveva sede a Pogliano Milanese, all'interno di un negozio di hi-fi; che trasmetteva su fm 94.3 e che ebbe vita breve (circa un anno) lungo il

1979/1980. NCT 100 (provincia di Milano).

Di essa è noto unicamente che trasmetteva, appunto, intorno a fm 100 mhz ed era affiancata da una tv che sperimentò le emissioni su un canale in vhf. Operò in un periodo imprecisato tra il 1976 ed il 1978. Radio Inn (provincia di Roma). Insieme a Radio Luna fu tra i primi tentativi di network in Italia. Come la rete di Cicciolina (fu proprio a Radio Luna che la pornstar conobbe la prima notorietà, con un programma notturno decisamente hard, per i tempi), anche Radio Inn si basava sull'invio di programmi preregistrati (su bobina) alle emittenti affiliate. Direttore artistico fu nominato Corrado Mantoni. Le radio affiliate nel 1978 erano oltre cinquanta.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Correte al capezzale del congiuntivo chiamando «Abbicì»

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

«Chiediamo a quanti fossero interessati (per esempio, a coloro che soffrono per la dipartita del congiuntivo) di segnalare errori, omissioni, colpe, dedicando la loro ricerca - per noi preziosa - soprattutto al materiale fornito da articoli di giornale, brani di telegiornali, manuali scolastici, libretti di istruzioni degli elettrodomestici, foglietti informativi di farmaci, spot pubblicitari, annunci vocali delle segreterie telefoniche aziendali, regolamenti condominiali eccetera, che contengano palesi strafalcioni di grammatica e sintassi oppure

errori di ortografia e pronuncia».

Questo dettagliato invito alla delazione è arrivato nelle scorse settimane nelle caselle di posta elettronica dei 2.500 utenti Internet del dominio Rai. L'ha spedito Maria Paola Orlandini dell'area di «Abbicì». L'ha detto la tivvù, una nuova trasmissione di Rai Educational (il settore «pedagogico» del servizio pubblico) dedicata al parlare e allo scrivere bene, che andrà in onda ai primi del Duemila sia su una delle reti generaliste che sul terzo canale satellitare della Rai. Ci sta lavorando una pattuglia di strenui difensori

di lingua italiana, capitanata dal linguista Luca Serianni (fondatore nel '92 dell'Accademia degli Scrausi, letteralmente sciocchi, scadenti, di matrice goliardica come vuole il nome, che raggruppa un gruppo di studiosi dell'italiano), Massimo Cinque (coautore) e da Michele Mirabella, che condurrà le trenta puntate del programma. La redazione sta ancora raccogliendo segnalazioni con tutti i mezzi offerti dalla moderna tecnologia e non solo. Dal tradizionale telefono (06-3686.8942 o 3696.8904) al fax (06-8277242), dalla posta (Rai Educational - Dear, via Ettore Romagnoli 1, cap 00137 Roma) alla e-mail (abbicci@rai.it). Le registrazioni cominceranno ai primi dell'autunno negli studi Rai di Firenze (scelta non casuale), che accanto agli esperti della materia ospiteranno studenti sinceramente interessati alle sorti della lingua nazionale. E speriamo che non comincino ad affilare le armi proprio con gli articoli giornalistici sulla trasmissione.

«Non saliremo in cattedra. Semplicemente prenderemo spunto dagli stra-

info



Interviste impossibili. Tra le rubriche di «Abbicì» le «interviste impossibili» a personaggi della storia italiana, e le «parole», ovvero cosa direbbero i monumenti storici se potessero parlare.

falcioni più diffusi - senza mettere alla gogna nessuno - per ricostruire, partendo da ogni errore segnalato, un brandello di lingua italiana e della sua storia», assicura Mirabella, che con «Amor-Roma» (in replica alle 9.30 su Raitre) si era già appassionato al recupero tv del latino, in chiave giocosa, e ora ha sposato in pieno la nobile crociata per la salvaguardia dell'italiano. «È a fin di bene che teorizzo la delazione, questo programma mi sembra un'occasione di accrescimento civile». Senza pedanteria, promette, ma con tanta ironia. Già a fine agosto le segnalazioni arrivate alla redazione erano una cinquantina, anche se - sottolinea Mirabella - «non sempre abbastanza circostanziate». L'ideale sarebbe raccogliere quelle come questa: «Se vincerebbe Di Pietro, l'onorevole Cossutta si arrirebbebbe», crocifissione della consecutio ad opera di un noto senatore ospite, per l'occasione, di Bruno Vespa a «Porta a Porta». «Non ci sogniamo di affermare si deve dire così - assicura il capoprogetto, Marco Sabatini - piuttosto suggeriremo il modo corretto di esprimersi e ne spiegheremo le ragioni». L'osservatorio linguistico di «Abbicì» scandaglierà non soltanto l'uso delle parole e le connessioni sintattiche, ma anche la pronuncia. Ogni puntata sarà a tema (burocratese, politiche, dialetti, linguaggio delle canzoni, della chiesa, degli scrittori di fine millennio, per esempio) e si avvarrà di alcune rubriche fisse alleate nella battaglia contro la retorica e quella che Mirabella definisce «corrotta sintattico-grammaticale». Come quella - scherza il conduttore - che «soprattutto fra i politici (in testa il presidente del Consiglio D'Alema) ha favorito lo strapotere dell'indicativo, (il modo della concretezza) ai danni del più corretto congiuntivo, il modo del dubbio, come tale più adatto a chi si occupa della politica: l'arte del possibile, appunto».

Il gioco potrebbe proseguire con l'imperativo («il modo dei tiranni, evidentemente, di cui Stalin era autorevole rappresentante») e il condizionale («vorrei ma non posso, il modo delle il libate»), fino a costruire una scherzosa fetta di quell'Enciclopedia Multimediale delle Lettere alla quale Rai Educational sta lavorando e di cui «Abbicì» fa parte.

Home video

Il difficile ritratto di Moana Pozzi ragazza pornstar

BRUNO VECCHI

Per i suoi fan, Moana non è morta. Meno che mai quel 16 settembre di cinque anni fa. Come certe stelle del rock che non sono più, la pensano nascosta su qualche isola deserta. Scappata da un mondo che le era diventato troppo piccolo e fastidioso. Strana la vita di una pornstar. Anche quando la vita non c'è più. E veramente strana è stata la vita di Anna Moana Pozzi, alla quale il Mi-Sex di Milano (in programma questo fine settimana) dedica un affettuoso ricordo.

Ma ricordarla non è facile. Meno che mai cercando un filo comune che leghi tra loro le memorie. Come è accaduto ai suoi film, anche la sua vita è stata un rincorrersi di frammenti, di avanzamenti veloci e altrettanto veloci rewind. È stata un attimo, Anna Moana Pozzi. Oppure solo un fermo immagine, pietrificata sul monitor del televisore. Un tabernacolo del desiderio, da illuminare la notte. Mentre la città dorme e gli insomni cercano conforto. Così, perfino farla ricordarla attraverso i suoi film suona difficile. Un po' perché sono stati troppi come si conviene ad una stella a luci rosse. Un po' perché fa un certo effetto rivedere chi non c'è più scorrendo le sequenze di un film hard. Non per moralismo bigotto, ma perché la visione postuma di una persona ripresa nell'intimità, seppure virtuale, spiazzata. Lascia basiti. Costringe ad affrontare una verità che non attiene all'universo dell'X-rated. Dove tutto è relativo e irreali. Anche un sorriso.

Eppure Moana, è stata veramente. Come nessun'altra pornstar. In «Valentina ragazza in calore», esordio con contorno di pagine di cronaca rosa; nel ciclo realizzato da Riccardo Schicchi: «Fantastica Moana», «Moana la scandalosa», «Moana bella di giorno»; nella stagione americana: «Malibù Gorilla»; negli ultimi «Eccitazione fatale» e «Vedo nudo», i pochi o tanti hard che vale la pena citare; o ancora in «Boratolco» di Verdone (l'U) e «Gingere Freds» di Fellini (Ricordi Video). Sempre e comunque, è stata solo nel rincorrersi di immagini scomposte, in una presenza che trovava la sua ragion d'essere nella rappresentazione di un attimo.

Non meno strana, ma con un finale molto diverso, è stata la vita da star di Tania Russo, commessa di Riga, diventata in un niente stella dell'hard. Ein un niente ritrattasi dalle scene. «Tania Russo Story» di Pierre Woodman (Private) è il racconto della sua storia. In forma di documentario non privo di qualità. Un espediente narrativo inusuale per le luci rosse.

Lunedì riposo ♦ Stefano Mazzanti

Emozioni calde e fredde, a partire da una lampadina



PAOLO PETRONI

La magia e il fascino delle luci della ribalta, in realtà sono una distorsione romantica e a posteriori. «Andrebbe prima di tutto abolita quella tripla o quadrupla schiera di lumi situati lungo la bocca del palco; barbara invenzione che abbacina e deforma gli attori - scrive nel 1794 Francesco Milizia nel suo *Trattato completo sul teatro* -. È un'innaturalezza mostruosa l'illuminare da sotto in su». E così prosegue, già allora citando le ombre e le luci dei quadri di Tiziano e Giorgione e trova sarebbe meglio se «si mandasse il lume raccolto in massa sopra alcune parti della scena».

Nonostante questo, sino all'arrivo della luce elettrica e oltre, attori e impresari sembra difendessero a spada tratta le luci della ribalta. Così la storia

del teatro è fatta anche di episodi come questo, perché l'effetto che riceviamo fin dall'apertura del sipario è frutto di una collaborazione artigianale (malgrado oggi si usi anche il computer) tra attori e tecnici d'ogni genere, tra i quali un ruolo sostanziale ha il direttore delle luci o, come si chiama oggi, il *light designer*.

Sono le luci, con la loro direzione, il colore e calore caldo o freddo che, all'apparir di una scena, ci trasmettono subito un senso di inquietudine e attesa drammatica o l'idea di una situazione solare e lieta. E così sono le luci, anche in tempi in cui certi giochi, proiezioni, cambi veloci erano impossibili perché si disponeva solo di una candela o una lucerna, ad attirare l'attenzione e impegnare l'estro e l'inventiva.

A Leonardo da Vinci si attribuisce un'invenzione per spandere luci colorate per suggerire

diverse realtà temporali dal giorno alla notte o stati d'animo relativi al dramma rappresentato. Si trattava di una boccia con liquido colorato con dentro un'ampolla contenente il lume, idea che ebbe un certo successo se quasi metà del trattato di Sebastiano Serlio, *De' lumi artificiali delle scene* uscito nel 1545, tratta dei composti con cui riempire quella boccia, del sale ammoniac per le varie gradazioni di blu, che si convertono in verde con un pizzico di zafferano, e poi il vino rosso o quello bianco o, magari, una miscela delle due e così via.

Insomma, il mondo delle luci è parte sostanziale e curiosissima della storia del teatro rappresentato, una storia che ricostruisce in questo libro, prima di passare a una parte più tecnica e scientifica o portare l'esempio di tre o quattro spettacolo, Stefano Mazzanti, laurea-

to al Dams e *light designer* cresciuto lavorando come assistente di Gigi Saccomandi, collaboratore importante, tra gli altri, di Cesare Lievi e Nanni Garella.

Come sappiamo, saranno Adolphe Appia e Gordon Craig, all'inizio di questo secolo, a cambiare il modo di intendere e discutere le luci in scena. Si comincia a parlarne teorizzando regia e allestimento di uno spettacolo e non più solo che un fatto tecnico. Oggi, del resto, uno spettatore attento di questo si rende conto e ricorda certi spettacoli e la loro emozione propria, anche, per il valore delle luci, da quelle bianchissime di certi lavori di Strehler con Luciano Damiani, alla luce fredda, essenziale e geometrica di Bob Wilson, siano alle candele scelte da Grotowski o alla lingue di fuoco nella caverna del *Mahabharata* di Peter Brook.

NUOVO TEATRO A BOLZANO

Bolzano ha un nuovo Teatro Comunale: è stato inaugurato ufficialmente giovedì scorso. Per la città (come per il locale Teatro Stabile) si tratta di un evento di straordinaria rilevanza dal momento che esso mancava da ben cinquant'anni. L'architetto Marco Zanuso, in piazza Verdi, ha creato due grandi volumi «post-razionalisti», rivestiti di marmo fiammato (3000 mq. di superficie coperta). Conterranno ingresso, sala grande (800 posti, con palcoscenico di 385 mq.), sala piccola (270 posti con palco di 265 mq.), sala prove (con palco di 256 mq.), foyer, botteghino, galleria, camerini, uffici. Il palcoscenico sarà dotato di piattaforma modulare mobile, in grado di suscitare anche la fossa d'orchestra: vi troveranno posto 60 orchestrali. Sarà quindi una struttura nella quale programmare manifestazioni di diverso genere. E infatti tre spettacoli, in programma oggi («Hanna Schaugilla chante Jean-Marie Senia»), il 30 settembre (il balletto Sydney theater co. in «Tap dogs»), e l'11 ottobre («Il barbiere di Siviglia» di Rossini con direzione di Karl Martin e regia di Maurizio Nichetti) festeggeranno le varie ipotesi produttive della nuova struttura.

UN DIRETTORE ALLA PERGOLA

Marco Giorgetti è il nuovo direttore del Teatro alla Pergola di Firenze, una delle più prestigiose e antiche sale italiane. Giorgetti, cresciuto all'interno del teatro fiorentino (di proprietà dell'Et), succede a Ilaria Fabbrì, la funzionaria dell'ente romano di via in Arcione che era stata chiamata a garantire la continuità nella gestione della prestigiosa struttura.

